

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVI N.8/2020

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli, Angela De Leo

XXIII Premio nazionale MIMESIS di poesia

Sono stato invitato ad assistere alla cerimonia di premiazione di poesia che si è svolta presso il ristorante La valle del re, in località Civita farnese, contrada Sant'Elmo, appena fuori dalla antica cittadina di Itri, dotata di un castello posto in cima ad una salita in selciato, ricca di notevoli presenze medievali. Al ristorante si arriva girando a destra per una stretta strada in salita, dove due macchine in senso opposto si devono fermare, l'una o l'altra per permettere il transito, ma poi, come ci ha indicato una persona del posto, c'è uno spiazzo dove comodamente è possibile parcheggiare l'auto. Mi ha invitato la direttrice artistica del premio, la dott.ssa Patrizia Stefanelli, è lei che da diversi anni cura anche la collana MIMESIS ed è la coordinatrice della Giuria del premio, di cui è presidente il Prof. Nazario Pardini, insigne poeta e critico letterario, e Vice presidente il Dott. Nicola Maggiarra. L'anticipo con il quale sono giunto al ristorante mi ha dato la possibilità di iniziare a conoscere i protagonisti del premio, sia come poeti concorrenti con poesie inedite che con le edite ed infine con poesie di poeti ospiti, nelle ultime pagine del libretto di raccolta dal titolo **Crestomazia**. Libretto che mi ha donato una poetessa vincitrice, la dott.ssa Maria Teresa Infante, vincitrice con la poesia "Utopia", che riporto sulla pagina tre del numero di ottobre della rivista, versi che ricordano l'affondamento di emigranti italiani diretti verso gli Stati Uniti, presso Gibilterra il 17 marzo 1891. Il libretto **Crestomazia**, che con cura e precisione è stato impaginato, riporta le poesie dei concorrenti al premio con le note dei vincitori, per questo motivo è stato donato a tutti i vincitori classificati al termine di ciascuna premiazione. Ho notato la presenza predominante delle poetesse rispetto agli uomini, ma con poesie non al femminile, ma che, ugualmente con grazia e armonia, raccontano episodi di vita e trovano ispirazione dai

movimenti dell'animo. Dicevo che ho avuto la possibilità di conoscere alcune persone, in particolare il Dott. Maggiarra, che nella sua modestia e timidezza mi ha confessato di non aver voluto dopo la laurea assumere incarichi di insegnamento al di fuori della sua Itri, vivendo quella appassionata solitudine che solo nella poesia riesce a trovare un compiacimento, a lui ho donato il mio libretto di canti "Attraverso le Regioni dello Spirito e Il Tempo incompiuto, e ancora la scrittrice Serenella Menichetti, orgogliosa della sua provenienza pisana, che con la sua poesia "La bambina con la valigia" undicesima ex aequo è stata successivamente premiata dalla giuria stampa presente, assieme al sindaco di Itri, come la poesia più commovente e commemorativa degli esuli istriani, motivazione del premio: maggiore impatto comunicativo. A questa poetessa ho donato il libretto autobiografico "Prospettive Diverse" e spedito qualche giorno dopo il mio rientro a Roma la mia poesia "La valigetta" che descrive la stessa cacciata degli italiani ad opera dei Titini e l'orrore delle foibe. E ancora, oltre a riconoscere la preziosa figura di Stefanelli con la quale ero stato in contatto solo telefonicamente e tramite un suo bell'articolo sulla poesia dialettale, riportato nel numero di giugno di Dialettica, ho finalmente visto l'amico Nino Fausti con la sua bella moglie, scrittore di drammi teatrali, fine dicatore e attore, con il quale ero stato in contatto sempre telefonicamente o attraverso sue poesie ed articoli o citazioni più o meno forti su Facebook, fin dalla scomparsa della critica letteraria Silvana Folliero, che mi parlava di Nino come di un grande amico e bravo scrittore, citando sue opere edite curate dalla stessa Folliero e raccontandomi delle loro colazioni sul balcone di Via dei Crispolti 78 a base di pane e prosciutto. E ci siamo a dovuta distanza abbracciati, causa virus. A Nino Patrizia ha assegnato il compito di leggere le poesie vin-

centi con la sua voce profonda e ben articolata, una lettura cadenzata e convincente. Patrizia ha indicato a me e a mia moglie il tavolo da cui assistere alla premiazione, disposto per la sua gentilezza in posizione di vicinanza al tavolo della giuria, quel tavolo che successivamente è stato completato dalla Dott.ssa Maria Teresa Infante, da suo marito e dal Prof. Alessandro Izzi PHD dell'Università di Tor Vergata. La conversazione con la Sig.ra Infante di origine pugliese vicino a Lecce, anche se interrotta dalla proclamazione e lettura dei vincitori, è stata piacevole ed interessante, con scambi ed inviti a collaborare, indicando le nostre associazioni culturali, la sua "l'Oceano dell'Anima", "iniziative per la promozione della cultura" e la mia, poco sviluppata, "MULEMART" "Musica, Letteratura, Matematica ed Arte. La Sig.ra Infante è anche vice presidente di una casa editrice, Edizioni **OCEANO**. Ho accennato ai miei rapporti con la casa Editrice **Secop** a Corato in Puglia, soprattutto con la sua fondatrice Sig.ra Angela De Leo amica della Folliero, che l'ha spinto a mettere in atto una libreria e una casa editrice e mi ha permesso di entrare in contatto con loro. La casa editrice pubblica ogni anno un gran numero di libri di romanzi e poesie ed è in stretto rapporto con poeti istriani e moldavi, partecipando a numerose manifestazioni di premi letterari, nonché presente ogni anno alla Fiera del Libro che si tiene alla Nuvola all'Eur. La Sig.ra De Leo fa parte del comitato di redazione di **Dialettica**, assieme a Nino Fausti e ora ho il privilegio di avere nel comitato anche Patrizia Stefanelli. Durante la manifestazione la Dott.ssa Marisa De Spagnolis, archeologa, ha accennato ai reperti storici presenti nella parte della Via Appia che attraversa il centro di Itri e collega, come è ben noto Roma con Brindisi, strada costruita per il

passaggio delle truppe romane, decantata da Orazio nelle sue Satire, con il tempio di Apollo divenuto in seguito la fortezza di sant'Andrea, rifugio un tempo del brigante Fra Diavolo, utilizzata poi dai francesi nel 1979. Era in programma percorrere quel tratto per un km, se il tempo l'avesse permesso, con la presentazione e lettura delle poesie vincitrici, ma poi per sicurezza Patrizia ha preferito il posto descritto per non incorrere ai bruschi cambiamenti del tempo, con le sfuriate di abbondanti precipitazioni, come siamo stati abituati da un po' di tempo a questa parte. E la descrizione di quel tratto della via Appia viene effettuata nell'articolo della Dott. ssa Patrizia Stefanelli riportato in questo stesso numero di **Dialettica**.

La poesia prima classificata di Monia Casadei tra le inedite è stata "In un germoglio solo, la bellezza", poesia che racconta con le promesse del cuore l'esplosione della primavera ad addolcire il messaggio della vita, e tra le edite "Canto d'amore" di Rosanna Minei, poesia in rima concatenata che racconta l'allaccio d'amore tra un lui e una lei, quasi un messaggio d'amore che possiamo leggere nei Cantici della Bibbia, con le appassionate note sensuali, ma non prosaiche e non volgari, che ritroviamo nelle parole della poesia "...lacerare il vello di vita mia, il segreto dipanarne...". Poesie che con il permesso di Patrizia ho riportato su questo numero di ottobre della rivista. Alla premiazione è seguita una lauta cena con i sapori del luogo. Infine grazie alla cortesia del Prof. Izzi sono stato guidato al ritorno tra le montagne russe della strada che collega la città di Itri a Gaeta fino all'hotel Serapo, dove pernottavamo con un bed and breakfast.

Antonio Scatamacchia

La via Appia fonte di storia e di leggende

La Poesia, da sempre viandante, ha cercato luoghi meno affollati e ha trovato i camminamenti della storia che per secoli hanno portato gli uomini a nuove conquiste. Quest'anno, Il XXIII Premio Nazionale Mimesis di poesia ha percorso virtualmente l'Appia Antica da Fondi, al Km 126, proseguendo verso Itri. Poesia Regina Viarum, metafora irresistibile alla quale hanno risposto con entusiasmo decine di realtà culturali invitate al Premio, tra cui Antonio Scatamacchia, responsabile redazionale del notevole periodico per cui scrivo. A parlare dell'antico percorso, mentre scorrevano le immagini proposte dal gruppo Itri in fotografia, è stata l'archeologa Marisa De Spagnolis. Il gruppo Nomen Omen ha riportato, con l'arte di Valerio Ciccone, i caratteristici soprannomi del popolo itrano, e Giuseppe Lediani ha cantato le gesta dei briganti che hanno abitato questa terra di confine tra lo Stato Pontificio e il Regno Borbonico. Le poesie, lette da Nino Fausti, hanno cercato e trovato l'afflato necessario e i poeti intervenuti hanno dialogato pubblicamente con Orazio Ruggieri, il sindaco Antonio Fargiorgio, Nicola Maggiarra, Gaetano Orticelli e Alfredo Saccoccio.

Torniamo alla nostra Via, di cui modestamente voglio dare cenni, che è stata il fil-rouge di questa edizione del Premio. Definita dal poeta Stazio (I sec. d.C.) Regina Viarum, fu un'opera di alta ingegneria, di grande valore militare, sociale, culturale ed economico poiché agevolava i collegamenti tra Roma e il porto di Brindisi, in seguito con tutto l'Impero d'oriente. L'Appia Antica ebbe origine intorno al 312 a. C per opera di Appio Claudio Cieco, letterato, console, dittatore e censore romano.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: AntoFio Scatamacchia, Alessandra Cessalon, Nino Fausti, Angela De Leo Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Monia Casadei
Maria Teresa Infante
Ruggero Lenzi
Serennella Menichetti
Rosanna Minei
Patrizia Stefanelli
Antonio Scatamacchia

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

Ci sembra, percorrendola, di sentire i suoni delle armi in battaglia: la guerra dei Romani contro le popolazioni sannitiche avvenne in quel tempo su questi basoli ancorati al terreno grazie al cuneo apicale inferiore. Su quest'asse abbondavano le Mansio e le Mutationes, stazioni di ristoro e di servizio per gli ufficiali che qui cambiavano i cavalli. Le taverne erano moltissime e la prima mansio, a 50 km da Roma, è ricordata come "Tre taverne". Oggi corrisponde a Cisterna di Latina. Qui soggiornò molte volte Cicerone che la nomina nelle sue lettere ad Attico, nel 61 e 59 a.C. Sul percorso, ancora perfettamente conservato, inserito nel Parco Naturale dei Monti Aurunci, tra Fondi e Itri c'è la gola di Sant'Andrea. Qui sorgeva l'omonimo fortino passato alla storia per lo scontro, nel 1798, tra le truppe di Napoleone Bonaparte e quelle di Fra Diavolo, il brigante itrano, poi ufficiale dell'esercito borbonico, che con pochi uomini oppose resistenza rallentando l'avanzata francese. Fedele alla corona morì impiccato a Napoli l'11 novembre 1806. Prima del fortino, così come d'uso nella tradizione cristiana, sul Tempio di Apollo fu costruita una cappella dedicata a Sant'Andrea. Ne parla San Gregorio Magno nei suoi Dialoghi con l'amico diacono Pietro, dicendo che un ebreo in viaggio verso la città di Fondi, si riposò una notte presso il Tempio di Apollo. Quel posto nel medioevo era detto "Le Diane" con riferimento a peculiarità diaboliche. Pare che l'ebreo si fosse trovato ad assistere a un consesso di demoni e che uno di questi fosse del tutto intenzionato a prendere di mira Andrea, il vescovo di Fondi. Questi, secondo il demone, era già stato tentato da una donna. Lasciando stare quanto e come potrei dissertare su tale affermazione, la storia termina con l'incontro del viaggiatore con il vescovo informato del pettegolezzo. Il vescovo, dopo aver cacciato via ogni presenza femminile, compresa la perpetua, dedicò il Tempio di Apollo a Sant'Andrea. In pratica vi pose la sua firma. Era il VI secolo. Una bolla di Adriano IV del 1158, invece, indirizzata al vescovo di Gaeta per indicargli i limiti della sua diocesi, parla anche dell'esistenza in questa zona di una pietra con dedica a Mercurio. Apollo, Mercurio, Sant'Andrea... si sa, dèi, santi e uomini viaggiano a cavallo dei secoli attraverso il sincretismo.

Tutta la zona archeologica in questi giorni sta beneficiando di un imponente restauro che riporta alla luce le pietre sulle quali fu edificato. In questi scavi mi sono intrufolata in un pomeriggio in cui ho voluto fare un sopralluogo. La premiazione avrebbe dovuto tenersi tra queste rovine, con l'ausilio e la collaborazione di tanti. Il maltempo ha deciso diversamente per noi regalandoci un pomeriggio più intimo, ma non meno interessante. Dicevo che mi sono intrufolata tra le rovine, attraversando il ponte borbonico e quasi due chilometri di strada che, sapete? Aveva già i marciapiedi. Sono entrata nelle cisterne che si trovano all'interno dei terrazzamenti sostenuti da imponenti mura a opera poligonale. I miei occhi hanno spaziato tra gli ambienti, i piedi saltato massi e rovi. Ho scattato foto e, come spesso mi accade, dopo lo sviluppo (ormai digitale) ho notato che qualcosa di strano ha impressionato l'occhio della camera. Questa volta è un'immagine a dir poco sorprendente. All'interno di una delle cisterne si evidenzia un crocifisso che, naturalmente, non esiste né mai è stato in quel luogo. Quanti passaggi e quanta storia. Quanta letteratura e poesia raccontano queste vestigia! I siti archeologici sono stati sempre fonte d'ispirazione per artisti, musicisti e poeti. Alcuni di loro li hanno cantati durante il proprio passaggio con una diaristica odeporica che ha sfidato il tempo e l'oblio, testimonianza di luoghi reali. Inizialmente la Via si fermava a Capua, in seguito raggiunge Benevento e Venosa, la patria di Orazio, e poi, cent'anni dopo, raggiunge Brindisi e Taranto. Quinto Orazio Flacco passa da queste parti nel 37 a.C. Ce ne racconta nella V satira chiacchierando in esametri con la sua Musa. Si mise in viaggio con Eliodoro, un retore greco. Partì da Roma e, attraversando le paludi pontine, giunse finalmente, in quarta giornata, ad Anxur (odierna Terracina) presso il tempio di Giove, dove incontrò gli amici Mecenate, Lucio Cocceio Nerva e Gaio Fonteio Capitone

[...] Dopo pranzo tre miglia rampicando Giugnemmo a Terracina alto locata Su bianchi massi. Là venir dovea L'egregio Mecenate e in un Cocceo

Di grandi affari incaricati

L'intera lirica di Orazio è riportata a pag.4

L'egregio Mecenate e in un Cocceo

Di grandi affari incaricati entrambi,
Bravi a comporre i dissidenti amici.
Mentr'ivi stommi gli occhi cispi ugendu
Con nero empiastro, l'uno e l'altro arriva
Con Fonteio Capitone, uom veramente
Fatto a pennello, e sì d'Antonio amico
Che nessun altro più. [...]

Lo scopo del viaggio era la riconciliazione tra Ottaviano e Antonio. Capitone era intimo amico di Antonio, e Mecenate portava Orazio su un palmo di mano. Orazio però era parecchio infastidito a causa del barcaiolo ubriaco e di una brutta congiuntivite che lo faceva soffrire non poco. Il giorno dopo sostarono a Fondi accolti da un improbabile pezzo grosso. Proseguirono verso Formia e qui Capitone offrì una lauta cena. Finalmente un po' di riposo nel lusso di una bella villa. Da lì il viaggio concesse le gioie più grandi al Poeta: il congiungimento a Sinuessa con l'amato Virgilio e altri due poeti, M. Plazio Tuca e L. Vario Rufo. Che bella compagnia! Virgilio aveva 33 anni e Orazio 28 (si capisce quanto desiderio avesse destato in lui una ragazza bugiarda che probabilmente non si presentò a un convegno amoroso). Mai Orazio parla della mission, mai di politica e, sulla scia tracciata da Lucilio che era nato proprio a Sinuessa, usa la satira cantando con un linguaggio semplice vizi e virtù, modesti accidenti domestici, paesaggi e personaggi, riportandoci un percorso che dalla poesia giunge alla vita e viceversa. Mentre gli dèi stanno a guardare.

Patrizia Stefanelli



Foto di Patrizia Stefanelli: cisterna-Fortino di Sant'Andrea

In un germoglio solo, la bellezza

È dunque in questo prato
- minuzzoli di petali riversi
sopra un sospiro verde di profumi-
che avviene l'improvvisa fioritura.
È in questo parallelo di boccioli
che si rinnova ancora la speranza,
forse di fiori o messi,
oppure solamente di polloni
- ma in silenzio.
Errompe la bellezza, disattesa,
dentro un germoglio muto, fra le fronde,
ch'inaspettatamente s'ammannisce
a ristorare un solo sguardo desto
(ogni prodigio irrompe di sorpresa
spandendo, tra le ciglia- se ospitali-
uno stupore, come di risveglio).
Le gemme concepiscono promesse
che, in questo panorama dell'indugio
- in cui i rizomi sbocciano segreti
ninnati dal silenzio dell'argilla-
rampollano sospiri nello sterno,
quasi una schiusa d'uova dentro il nido.
La primavera esplose di sorpresa,
sgranchendo, generosa, le corolle
su un letto di calendule odorose.
Oggi fiorisce il mondo, nuovamente,
in un germoglio solo, accidentale,
e una bellezza fatta di pistilli
- forse impreveduta e certo d'improvviso-
s'effonde, palpitante, tra le foglie.

Monia Casadei

Poesia prima classificata tra le inedite

Pola 6 giugno 1946

La bambina con la valigia

È uscito con due signori, mio padre
senza far ritorno. La sua scarpa grigia
adesso abbraccia il collo di un titino.

Il pericolo si è introdotto nella mia casa.
Con enormi zampe nere cammina sulle pareti.
Il suo smisurato corpo invade le stanze.
Percepisco il suo fiato alitare sopra le nostre teste.
Allarmi, fughe, rifugi:
falene impazzite che volteggiano nella mente.
Negli occhi dei miei cari la paura.
Soffio gelido che inghiotte ogni mio piccolo sogno.

È uscito con due signori, mio padre
senza far ritorno. La sua scarpa grigia
abbraccia adesso il collo di un titino.

Indosso l'abito nuovo confezionato
con lo scampolo di seta, dalla zia.
Aggrappata alla valigia mi metto in posa,
seduta, sui gradini della mia dimora, per l'ultima volta.
I petali della mia pianta di geranio presagiscono
l'epilogo della cura e la sua conseguenza.
Ancora le mie gambe conservano
la struggente sensazione della pietra accogliente.
Ancora i miei occhi ospitano la sagoma dell'amata casa.
Il mio mare infinito mi abita e nelle vene ancora scorre.

È uscito con due signori, mio padre
senza far ritorno. La sua scarpa grigia
abbraccia adesso il collo di un titino.

Oggi che tra le mie vuote mani, stringo
la foto della bimba con la valigia, che fui
Esule Giuliana n°30 001.

Penso a mio padre scaraventato nelle viscere della terra.
E neppure il sole riesce a sciogliere il gelo che mi pervade.
Né il tempo, a tamponare il sangue, che sgorga nelle mie
lacerate radici.

Serenella Menichetti

Premiata dalla giuria stampa per l'impatto comunicativo

Canto d'amore

Lei

Colomba mia, il mio calice trabocca
del frutto dalla vite bianco e fino
ma troppo schiava sei, amica,
amante
e mentre mi nascondi il tuo sembian-
te
te ne vai giocando a nascondino
tra le pie fenditura della rocca.

Baciami con i baci della bocca
fluente e rifluente più del vino
dolci di miele favo stillante
e durim il bacio tuo solo un istante
ché su di noi sta avanzando il mattino
e il giorno ci carezza, già ci tocca.

Lei

Amato mio, se fossi mio fratello
- sangue di sangue mio, carne di carne-
potrei baciarti per la notte intera
e all'alba e nel meriggio e fino a sera
continuare potrei senza saziarne
la brama tua. Ed inebriante e bello

sarebbe lacerare per il vello
di vita mia, il segreto dipanarne
e regalarti fluida la mia cera
che scoorerebbe dove più non c'era
ed effondere ancora, e sprigionarne
quale sigillo al nostro amore. Anello.

Insieme

Andiamocene oltre, oltre fuggiamo
via dal tempo danzando con le ore.
Insieme a noi stagioni non restate,
ma serva primavera non l'estate
per celebrare finalmente amore.
Dentro il momento che non passa, staimo.

Come alpestri cerbiatti, oltre corriamo
via dallo spazio chiuso, divisore
dei corpi e delle anime legate
da vincolo invisibile. Cercate,
cime dei monti impervi, in quest'albore,
un luogo in cui potersi dire l'amo.

Rosanna Minei

Anima ottobrino

L'alba la sveglia
che era ancora alba
con quel cielo intrizzito
sotto una coperta di nuvole
a nascondere le stelle
addormentate.
E si scopri foglia accortocciata
gialla d'antico sole
e quasi rossa di pudore.
Era invecchiata
d'attesa e di anni
invecchiata.
Il tempo dello "splendore
nell'erba irrimediabilmente
perduto.
Non quello dei sogni
radicato nell'anima
con i diciotto anni intatti.
Ma l'alba s'avviava a vivere
un giorno speciale da decenni
mai più vissuto.
E lei foglia di smeraldo
luminosa di giovinezza
e fremiti di passione
e rossa d'ardente amore
e poi gialla di malinconico
autunno con vene fiaccate
di ruggine e pelle incisa
di memoria
testardamente uncinata
al ramo per non morire
fino a ieri
ha deciso di lasciarsi andare.
Oggi è un giorno particolare
si chiude in cerchio.
E lei testata fino a ieri
ormai vinta
si lascia cadere nell'ultimo volo.
(forse un addio o una rinascita)

Angela De Leo

La lunga via nella solitudine degli anni

Solitudine si scopre inettitudine desolazione
la linea della lunga via è infinita,
gli anni sono querce ingiallite
segnate da indefinibili rigidi inverni,
ma si allarga la dislocazione dello spirito
quando appare una sosta all'infinito,
ecco riemergere l'ascolto della musica
di Mendelson Bartholdy, che successe a Bach
nella potenza d'organo del do minore,
nei tempi grave, adagio e allegro maestoso,
penetra soffuso nelle caverne dell'animo
risvegliando il sentimento del vivere,
l'organo che un giovane del meridione
disegna con quello stesso spirito del barocco
che allora teneva in legame intellettuale
i popoli europei di maggior passione dell'oggi
e la lunga via si fa finita.

Antonio Scatamacchia

11 ottobre 2020

Utopia - 17 marzo 1891

Le botteghe
avevano le madie vuote
e le mani pezzate a calce dei fornai
erano un lusso dimenticato ormai.

una madre
impasrava l'acqua col coraggio
mentre il sale
scendeva dritto dal suo pianto

i bastimenti
evocano mense per gli audaci
le briciole
lievitavano il sudore del capo.

"Mamma, mamma, dammi cento lire che in America voglio andare.."

la radio suonava per pochi
e pochi erano sempre troppi da sfamare.

Cento lire sembravano spese a dovere
se oltremare c'era un campo da seminare
tanto un anno passa e magari torna
sempre se la fortuna ti è compagna.

- Un, due, tre, stella!
I bastimenti costavano una vita
e quante vite donarono il corpo ai fondali
per quel pezzo di pane amaro
che un figlio non avesse più fame.

Ho i tuoi sogni spalmati su una crosta di terra
e un paese che lontano aspetta.

- Un, due, tre, stella!
E l'America è solo un ricordo
se un fanciullo addenta felice
una fetta di pane e la vita.

Utopia è un ricordo di pane, annegato per fame.

Maria Teresa Infante

Poesia quinta classificata tra l'edite

L'enigma dell'Unità abitativa, tra teoria e ricerca progettuale

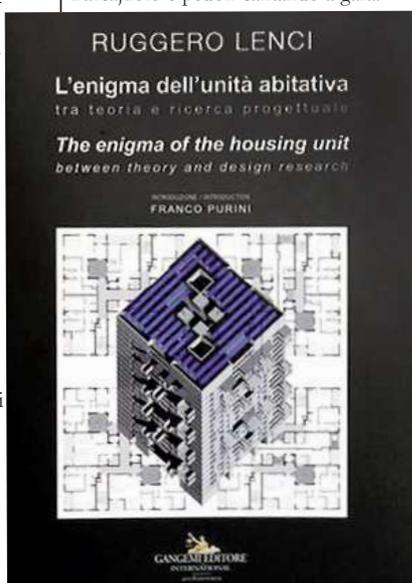
Il titolo di questo libro mette in relazione la questione della progettazione dell'housing con quella della ricerca teorica sostenendo che l'architettura dell'unità abitativa debba fondarsi su una solida cultura del sedimentato evolutivo che la sua sperimentazione tipo-morfologica ha messo in atto nel corso della storia. L'ideazione architettonica di un intervento abitativo – uno di quelli che oggi va sotto il nome di Social Housing – può infatti rappresentare un'attività di ricerca scientifica ma solo a condizione che gli esiti ottenuti vengano debitamente descritti, illustrati e, naturalmente, di elevata qualità. E tale garanzia di scientificità non può escludere la messa in relazione della tipologia edilizia abitativa con la morfologia urbana che la sua pianificazione e aggregazione conforma. Un siffatto studio, di cui questo libro vuole costituire una tappa, dovrà occuparsi dell'alloggio contemporaneo andando a individuare le migliori idee messe in campo dai maestri, al fine di enunciarne i margini migliorativi, onde poterne validare gli esiti e orientare gli ulteriori sviluppi di ricerca. Quanto sopra renderà possibile inserire i necessari aggiornamenti e correttivi ai fondamenti studiati che il presente e il futuro richiedono. La questione non è solo utile ma anche indispensabile per lo sviluppo di un progetto informato, in grado di conferire agli spazi esterni e a quelli interni dell'architettura una qualità che, in ultima analisi, sia misurabile con l'innalzamento della qualità della vita dei suoi fruitori e con lo sviluppo sostenibile dell'ambiente. Tutto ciò trova riscontro non solo nell'architettura abitativa ma anche in quella di altre tipologie edilizie, che contribuiscono tutte allo stato di salute dell'organismo umano e urbano. È convinzione comune ormai che nel presente e nel vicino futuro l'alloggio del terzo millennio debba essere sottoposto a una profonda revisione, complice la pandemia che ha costretto tutto il mondo a rimanere in casa per i mesi di lock-down del 2020. Non solo la comunità degli addetti ai lavori si è resa conto che lo spazio abitativo nel suo complesso deve essere più ricco, articolato e meno banale di quello di un alloggio minimo nel quale dopo poco tempo una famiglia – nell'ambito della quale ora si lavora e si studia a distanza – si trova costretta a vivere in una routine di abitudini spesso subite che può portare ad esiti inattesi e a volte devastanti. Pertanto è oggi richiesta una profonda indagine conoscitiva e sperimentale su come trasformare con degli upgrade gli alloggi esistenti e su come pensare quelli nuovi. In alcuni casi l'alloggio potrebbe diventare un duplex ricco di loggiati esterni terrazzati e verdi, in altri essere sottoposto a rotazioni che risultino funzionali a una ric-

chezza e articolazione spaziale, in altri ancora aggregarsi in inedite morfologie abitative oppure in torri efficienti e qualitativamente convincenti. Un'altra domanda è quella relativa alla presenza di spazi comuni da includere nell'ambito dei nuovi interventi e negli spazi della città consolidata, da essere sempre fruibili dai residenti e in grado di costituire, nell'immaginario collettivo, una garanzia a quel bisogno di temporanea evasione dalle mura domestiche necessaria per rigenerarsi cognitivamente, scartando però al tempo stesso l'ipotesi delle edificazioni estensive al fine di contenere il problema del consumo di suolo. Va anche detto che il telelavoro e la teledidattica, che un secolo fa non esistevano, oggi costituiscono una straordinaria spinta propulsiva a favore della sperimentazione di tali idee anticipatrici dei tempi, dato che le attività telematiche si sono radicate in tutto il mondo e non si tornerà certo indietro. Pertanto si rende oggi necessario ripensare la configurazione dell'alloggio, che dovrà includere alcuni spazi flessibili da dedicare a questa nuova funzione. In alternativa al modello della Garden City howardiana e poi a quello broadacreiano del grande architetto organico americano, ambedue sempre meno sostenibili per il consumo di suolo oltre che per l'ampliarsi delle distanze di percorrenza che essi comportano, la cultura delle ville sovrapposte torna in auge. Dal 1967 con Moshe Safdie tale cultura si è trasformata nelle sperimentazioni tipologiche di "For everyone a garden", a seguire con Friedensreich Hundertwasser ed Emilio Ambasz negli edifici verdi, quindi con Stefano Boeri nel bosco verticale e successive derivazioni orizzontali. Quanto sopra per citare solo alcuni tra i più noti protagonisti contemporanei attivi in tale ricerca in linea con i 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile. Fintanto quindi che non si realizzeranno degli edifici sostenibili a limitato consumo di suolo, ad alto grado di vivibilità ed ove sia presente una corretta dose di enigmaticità dello spazio – utile a dar luogo a quell'effetto di positivo straniamento di cui l'essere umano necessita – il tema della qualità dell'alloggio non può dirsi risolto. E se taluni se ne sono sia pur momentaneamente allontanati, è ora necessario un loro riavvicinamento.

Ruggero Lenci

V satira di Orazio

Della gran Roma uscito entro umil tetto
Fui dalla Riccia accolto in un col greco
Arcidotto maestro Eliodoro.
Passammo al foro d'Appio, ov'è gran
turma
Di barcajuoli e ostier, maligna gente,
Noi movendo a bell'agio in due giornate
Spartimmo quel cammin, che da' più
lesti
Di noi si compie in un sol dì. Men grave
A chi viaggia lento è l'Appia via.
Quivi a cagion della pestifer'acqua
Costringo il ventre a digiunare, e aspetto
Di mal umor che la brigata ceni.
Già la notte s'appresta a coprìr d'ombre
La terra e 'l Cielo a seminar di stelle,
Quand'ècco servi e navicchier l'un l'altro
Si strapazzano urlando: A noi la barca,
Mille persone vuoi cacciarvi. Ohe basta.
Tra l'esigere il nolo, e tra 'l legare
La mula al navicel si perde un'ora.
Le insolenti zanzare e le ranocchie
Ci sturbano il dormir. Di grosso vino
Ciurmati vanno le lor belle assenti
Barcajuolo e pedon cantando a gara.



Questo alfin lasso s'addormenta, e quello
Impoltronito al pascolo abbandona
La mula, e lega la cavezza a un sasso:
Poi si mette a russar col ventre all'aria.
Giorno era omai quando ci fummo
accorti
Che la barca non va. Saltato a terra
Un bizzarro cervel concia ben bene
Alla mula e al padron la testa e i lombi
Con un randel di salcio. Alle quattr'ore
Di sole usciti fuor le mani e il viso,
Feronia, ci lavammo al tuo bel fonte.
Dopo pranzo tre miglia rampicando
Giugnemmo a Terracina alto locata
Su bianchi massi. Là venir dovea
L'egregio Mecenate e in un Cocceo
Di grandi affari incaricati entrambo,
Bravi a comporre i dissidenti amici.
Mentr'ivi stommi gli occhi cispi ungendero
Con nero empiastro, l'uno e l'altro arriva
Con Fonte Capitone, uom veramente
Fatto a pennello, e si d'Antonio amico
Che nessun altro più. Fummo contenti
Di torci via da Fondi, ov'è pretore
Aufidio Lusco, motteggiando assai
D'un pazzo scrivanello il fasto vano,
Pretesta, laticlavo e profumiera.
Quindi a noi stanchi fu grata dimora
La Città de' Mamursi ove la casa
Murena dienne e Capitone la cena.
Il giorno appresso a me giocondo e lieto
Più che altro mai spuntò, che in Sinoessa
Plozio, Vario, e Maron recommi innante.
Più candid'alme unqua non ebbe il
mondo,
E a cui più forte amor mi leghi e stringa.
Oh quei furo gli amplessi e il gioir
nostro!

Finchè sana ho la mente, a un dolce amico
Io nulla mai pareggerò. Poi dienne
Alloggio una villetta che dal ponte
Campan poco è discosta, e i commissarij,
Qual'è obbligo lor, le legna e il sale.
Di là per tempo a scaricarsi in Capoa
Giunsero i muli. A Mecenate piacque
Di giocare alla palla. Io con Virgilio
N'andammo a letto: che non è tal gioco
Per chi pate mal d'occhi o mal di pancia.
Quinci partiti oltre all'ostel di Caudio
La ricca villa di Cocceo m'accorse.
Or tu in breve Sermon, Musa, rammenta
A me qual surse tra Cicerro Messio
E Sarmiento buffon fiero contrasto,
E qual d'ambo costor fusse la schiatta.
Messio dagli Osci trasse il nobil sangue;
Sarmiento ha viva ancor la sua padrona.
A rissa vien l'illustre coppia; e primo
Sarmiento dice all'altro: veramente
Tu somigli un indomito rozzone.
Noi sorridiam. Messio risponde, ho inteso,
Crollando il capo, e l'altro, o se non fosse
Stato reciso alla tua fronte un corno,
Che mai faresti, se scornato ancora
Ardisci minacciar? Cicerro avra
Da sozza circatrice a man sinistra
Sformato il ceffo setoloso ed irto.
Dopo molto burlar sul mal campano
E su la brutta faccia, il prega a fare
Il ballo del Ciclope, non avendo
Di maschera mestier nè di coturno.
Messio all'incontro il ricercò se appesa
Avesse in voto la catena a i Lari.
Bench'ei tenesse di scrivàn l'ufficio,
Non i suoi dritti la padrona avea
Su lui perduti; e domandògli in fine
Perchè ei fosse fuggito, essendo assai
Per lui gracile e nano una ogni giorno
Libra di farro a disfamarsi. In somma
Con gran piacer si prolungò la cena.
Tirammo diviato a Benevento,
Dove l'oste a girare una spiedata
Di magni tordi affaccendato, corse
Gran rischio di bruciar; poichè la fiamma
Per la vecchia cucina alto vagando
S'affrettava a lambir le travi e il tetto.
Veduto avresti allor padroni e servi
Tutti affannati per salvar la cena,
E in un bramosi d'ammorzar l'incendio.
Qui comincia a scoprir Puglia le sue
Riarse da Garbin note montagne,
Dalle quai non avremmo unqua potuto
Trar fuori il piè se alloggio non ne dava
La prossima villa di Treviso,
Ove a noi fè lagrimar gli occhi il fumo
D'accesi rami e foglie umide e verdi.
Qui fino a mezza notte una ragazza
Che mi mancò di fè, sciocco balordo
Mi stetti ad aspettar tanto che scese
Da' desir vani a liberarmi il sonno.
Fummo di là per ventiquattro miglia
In biroccio condotti a un picciol borgo
Che non ha luogo in latin verso; a' segni
È facile indicarlo. Ivi si vende
Quel che per tutto è sì comun, fin l'acqua,
Ma vi si trova un eccellente pane,
Tal che in uso ha l'accorto viaggiante
Di caricarne il dorso, e ha ben ragione,
Perchè il pan di Canosa è tutto arena;
Nè d'acqua meglio sta benchè sue mura
Vanti fondate da Diomede il forte.
Lì Vario mesto abbandonò gli amici
In doglia e pianto. Di là poscia a Ruva
Giugnemmo stanchi d'una lunga strada
E rotta dalle piogge. Il dì seguente
Miglior fu il tempo, ma peggior la via
Fino a Bari città di pesciajuoli.
Poi Gnazia fabbricata in ira a' fiumi
Sollazzo e riso ne recò volendo
Mostrar che su la soglia d'un suo tempio
L'incenso senza fuoco arde e si squaglia.
Se l'creda pur Barue Abbà, se il vuole,
Io no, perchè imparato ho che gli Dii
Scevrà da cure godonsi la vita,
Nè, se qualche prodigio opra Natura,
Quei briga d'ordinarlo han da' superni
Balcon del cielo. A Brindisi, ov'io sono,
Finisce il lungo mio viaggio e 'l foglio.

Gaeta perla storica del Tirreno

Dalla finestra al primo piano della camera dell'hotel Serapo si scorge il Tirreno rabbioso, che si moltiplica nelle sue onde accavallanti e ruggisce come una fiera che non vuole farsi addomesticare. Le onde impetuose moltiplicano le schiume in cima ai suoi cavalli e sferzano moltiplicando i fragori assestati. Solo quando riposano sulle sabbie bagnate valicano con gaussiane forme le distese sempre più lontane dal primitivo bagnasciuga. E trasportano cadaveri di sardine in una rena sempre più sottile. Valicammo quelle sfocianti immersioni sulla rena la mattina dopo la colazione percorrendo da un estremo all'altro il golfo dei lidi, aspirando a pieni polmoni l'aria ricca di salsedine e iodio, che a folate interrompeva il nostro respiro.

Lo sperone di roccia divide Gaeta in un'ansa di riposo e sospirate spiagge, quelle di Serapo, da un golfo marinaro dove si distende il porto S. Antonio, con le ampie navi e le imbarcazioni da diporto e svago, corvette e catamarani e motoscafi. La punta dello sperone mostra dal lato del riposo il Santuario della montagna Spaccata, a mezza costa a SO del Monte Orlando, dove è la chiesa della Trinità. Davanti alla chiesa una scalinata scende alla grandiosa grotta del Turco. Al santuario della Montagna spaccata è possibile ammirare la luce azzurra del mare tra una stretta voragine della roccia. La leggenda racconta che la montagna si è spaccata alla morte di Gesù. Proseguendo per raggiungere la grotta, dove si ritirava in meditazione e preghiera San Filippo Neri, si raggiunge per una non troppo ripida salita, sotto file di lecci ed un selciato un poco sconnesso, la spianata delle polveriere.

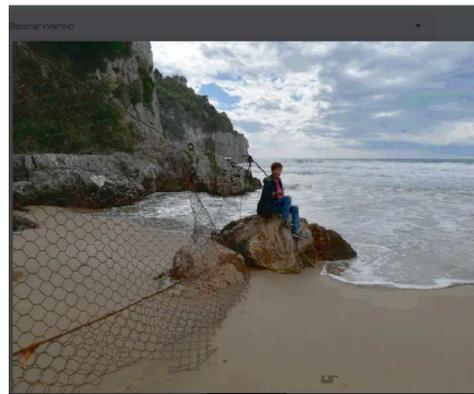
Dal lato del porto, percorrendo un bastione sul profilo del mare si giunge, tra ristoranti, parcheggi a pagamento e bar, alla Capitaneria di porto e alla Guardia costiera, dove vi è lo sperone di S. Erasmo e la piccola insenatura del Porto S. Maria. Prima dello sperone si dipartono strade che portano al Duomo dedicato a Sant'Erasmo protettore dei pescatori; il magnifico campanile romanico con richiami allo stile arabo e i resti marmorei e colonne del periodo romano con tre grossi campanili in rame poggiati al bordo del chiostro esterno. Le navate della chiesa sono separate da file di colonne di stile romanico. La cripta sotto l'altare maggiore mostra le pareti dipinte a vivaci

colori con figure di santi. Ancora più in alto la vetta del monte interamente occupata dal castello, costruito nel VIII secolo, composto da due edifici: il castello angioino, divenuto carcere militare, e quello aragonese. Accanto alle mura del castello, recintata, c'è la caserma dei carabinieri e della polizia, nonché della guardia di finanza, con i divieti di entrata a raggiungere quelle radure a picco sul mare da cui potresti ammirare il golfo e l'isola di Ischia quando la foschia e il vapore salmastro lo permettono.

Tutto il costone di roccia è occupato da edifici del periodo medievale con ripide scalinate e archi che saldano in vicoli stretti le abitazioni e che si susseguono congiungendo strade, che in circolo raggiungono la sommità. Per quelle scalinate di stretti gradini, che si arrampicano quasi in file interminabili, dove si può salire uno per volta, c'è da pensare come facesse la gente di allora a viverci in un continuo sforzo quasi sovrumano, quando ancora non era stata costruita la serpeggiante strada che porta al castello. Separata sopra un diverso sperone, di rimpetto al Duomo, sorge la chiesa di san Francesco, di stile gotico, dove si arriva sempre per una lunga scalinata.



Nel 1897, la città di Gaeta è stata divisa in due, con il nuovo comune di Elena separato dalla zona di Sant'Erasmo. Il Comune Elena è nato per Regio Decreto



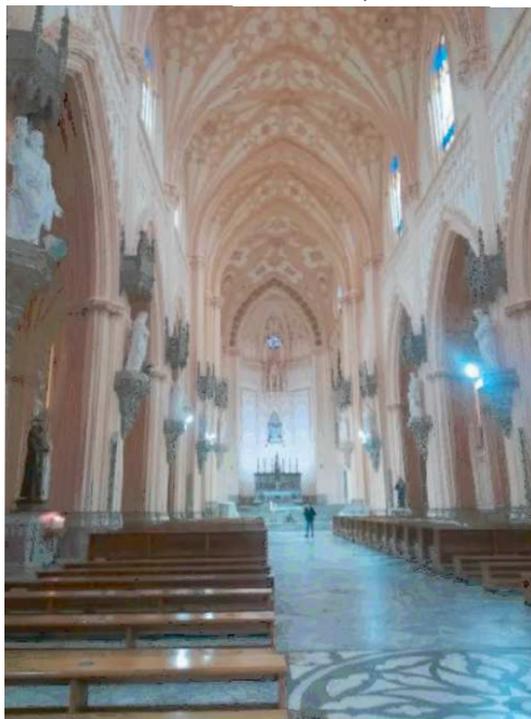
dei bombardamenti indiscriminati ordinati dal generale Cialdini, nominato dal re duca di Gaeta. La richiesta della divisione fu fatta da esponenti liberali al ministro dell'Interno Francesco Crispi e accettata dal re Umberto I.

Con regio decreto del 17 febbraio 1927, dopo una divisione di trent'anni i due comuni Gaeta ed Elena vennero di nuovo uniti. E di questa divisione sono palesi le strutture dei due ex comuni, dove la parte al confine con gli attuali via Garibaldi e Corso Cavour, sono nettamente diverse dal rione Sant'Erasmo, per le ampie strade, i larghi edifici, gli alberghi, i giardini e gli istituti scolastici di ogni tipo e grado, compresa la spiaggia di Serapo e una parte del porto sull'insenatura opposta.

La popolazione del borgo era formata principalmente da pescatori, marinai e contadini. L'elemento importante dell'economia locale era la coltivazione dell'ulivo, il cui prodotto veniva esportato assieme al cordame, costruito con la saggina di alta qualità. Nel XIX secolo era presente una importante produzione di flotta commerciale, le cui imbarcazioni venivano esportate.

Nel 1872 il Borgo assunse la denominazione di Anàtola e venne suddiviso in tre rioni, San Giacomo, Santi Cosma e Damiano e San Carlo, dal nome delle tre parrocchie. La zona di Sant'Erasmo mantenne il nome di Gaeta, con forte devozione al santo.

Antonio Scatamacchia



di Re Umberto I. Il nome era legato alla principessa Elena di Montenegro, sposa del principe ereditario Vittorio Emanuele di Savoia, futura regina d'Italia, dopo il regicidio del principe Francesco Ferdinando. Erano trascorsi solo trentasei anni dalla caduta della dinastia borbonica e molti cittadini di Gaeta furono testimoni

